

Speranza

Non riesco a capire come possano esserci persone così pervicacemente legate a una certa idea di scuola da considerare degenerare ogni cambiamento che si proponga di sostituire a quella esistente un'idea diversa. E, dal momento che non mi piace girare attorno ai problemi senza menzionarli in modo esplicito, dirò subito che non capisco quell'atteggiamento conservatore che associa lo sviluppo dell'educazione scolastica a quella di progresso sociale. O, meglio, capisco questo atteggiamento se lo considero una specie di cavallo di Troia che, con la scusa dell'educazione, contrabbanda pericolose concezioni politiche ispirate al giacobinismo più radicale. Manca solo che nelle piazze siano erette ghigliottine per eliminare gli oppositori del panscolasticismo per avere una rappresentazione compiuta della violenza che si nasconde sotto dichiarazioni a prima vista solo ispirate dal desiderio di ridurre lo svantaggio dei più deboli. Eppure, basterebbe qualche riflessione sullo sviluppo storico della cultura europea per giungere alla conclusione che troppe scuole non servono.

Carlo Magno sapeva appena leggere e con qualche difficoltà tracciava la sua firma. Tanti splendidi signori feudali, dei quali ammiriamo i castelli e che spesso sono stati promotori della costruzione di mirabili edifici in lode di Dio, erano del tutto estranei all'arte degli scribi. E anche dopo che Lutero ebbe incrinato il muro dell'analfabetismo con la sua sciagurata dottrina del libero esame (più o meno come gli studenti nel 1968), si sono avuti esempi luminosi di grandi sovrani che certo non si preoccupavano di erigere scuole per il popolo: per restare in Italia, vari sovrani piemontesi e vari napoletani hanno, coi fatti, dimostrato quanto fosse inutile logorarsi la vista sui libri. Oggi c'è persino chi, non pago di aver costretto intere generazioni di bambini che avrebbero preferito fare altro a intristire nelle aule, vorrebbe trasformare le scuole da luogo di custodia temporanea a contenitore complessivo dell'infanzia e dell'adolescenza. Pensate un po': chi non ricorda l'ansia con la quale si attendeva il suono della campanella e la gioia che esplodeva all'udirne il grato trillo che liberava dalla costrizione subita? I maniaci dello scolasticismo vorrebbero privare bambini e ragazzi della gioia provata dai loro genitori, lasciandoli sciamare esausti solo al far della sera dai falansteri nei quali hanno consumato la gran parte della giornata. Ci sarebbe da disperare sulla sorte delle generazioni che stanno attraversando l'età dello sviluppo, se la natura benigna non mostrasse che in tanti casi gli sforzi degli insegnanti (ovviamente in perenne conflitto d'interessi) producono solo scarse conseguenze. C'è chi si dispera sentendo bambini e ragazzi sillabare penosamente. E, invece, sono proprio i loro tentativi frustrati a lasciar apparire una nuova speranza: parafrasando il poeta, la *speme, ultima dea, fugge le scuole*.

(bv)